

Civitavecchia 27 marzo 2007

In molti alla via crucis cittadina guidata dal Vescovo

Le difficoltà del ritmo frenetico della vita quotidiana, non hanno impedito a molte persone (oltre cinquecento) di partecipare, martedì sera, alla Via Crucis cittadina, presieduta dal Vescovo Carlo.

Mentre i sacerdoti si alternavano a portare la croce, ci siamo ritrovati a vivere intensamente quei momenti come Chiesa diocesana, popolo in cammino verso la meta: la risurrezione pasquale.

Abbiamo scelto di camminare in compagnia della croce, perché? Muoversi, uscire dalle proprie sicurezze, andare con... andare verso... diventa percorso di conoscenza, di confronto, con Cristo, di riflessione e di preghiera, con la comunità. Il camminare diventa allora testimonianza, segno, di un fatto che ha sconvolto l'umanità. Non è stato un procedere inutile, quante provocazioni, parole preziose abbiamo ascoltato, che sono una chiamata ulteriore ad accogliere la sfida del Vangelo, e ha consumare la nostra esistenza per un mondo più giusto, equo, migliore. E' nel seguire la croce che si fa l'esperienza dell'amore, anche se oggi seguire la croce è follia, stoltezza, poiché corre poi "l'obbligo" del farsi carico del fratello, in particolare degli ultimi, ricordarsi delle loro sofferenze e dei loro problemi. Perché questo? Perché la croce è il gesto supremo di un Dio che ha scelto di vivere e morire in mezzo a noi, di farsi carico di noi.

Abbiamo camminato, ci siamo ritrovati nell'esigenza del dover scegliere, ma non è tutto finito, perché ci siamo resi conto sulla necessità del dover schierarci. Gesù ha rifiutato le lusinghe dei potenti di questo mondo ha scelto di servire, amare. Di stazione in stazione siamo giunti al termine, è il momento di schierarci.

Camminare, scegliere, schierarsi, amare, servire, nonostante tutto, è questa la gioia e la speranza per il cristiano: è già Pasqua.

Particolarmente toccanti le parole pronunciate in Cattedrale da monsignor Chenis al termine della Via Crucis, che di seguito riportiamo.

Abbiamo percorso le vie della quotidianità per cercare di elevare lo sguardo verso il Signore. Se noi ripensiamo al tratto di strada che abbiamo fatto e ai tanti tratti di strada di questa nostra Città, a quante volte li abbiamo percorsi in modo mesto, melanconico, sofferente, preoccupato. Nella nostra mente si sono arrovellati tanti pensieri, disagi e preoccupazioni perché la vita sovente è un amaro calice di sofferenza, anche se forse qualche volta le sofferenze le esageriamo un po' mentre altre volte, invece, siamo noi di sofferenza agli altri. Tutte queste contorsioni della nostra vita, in questa sera le abbiamo volute elevare a Dio.

Ripensando alla sua Via Crucis fatta per togliere la sofferenza al mondo intero e soprattutto per spingerlo, attraverso quella croce, verso l'eternità. E allora ripensiamo ai ruoli delle persone di allora, per ritrovare qualche briciola di noi stessi. Ne abbiamo passati tanti. Abbiamo passato i buoni, i mediocri, gli indifferenti, i cattivi. Ci sono un po' tutti nella Via Crucis, perché c'è l'intero arco dell'esistenza umana nelle sue problematiche e in tutti i suoi aspetti.

Questa sera, andando via da questa Cattedrale, dovremo ripensare un po' chi siamo noi, nelle varie esperienze della nostra vita e in questo preciso momento.

Speriamo allora di non essere tra coloro che hanno fatto fare a Gesù questo cammino tortuoso, attraverso il proprio peccato, e di essere affrancati dalla Grazia di Dio.

Ma se siamo tra i sopportabili, chi siamo? Almeno dei Cirenei che, anche se a malavoglia, quando arriva la croce di qualcun altro, come quando bussava alla nostra casa, accettiamo di portarla per un tratto. Non sarà mai la nostra croce, ma per lo meno toglieremo un po' di peso alle sofferenze altrui. O siamo, invece, come le vedove piangenti? O ancora siamo come il centurione? Oppure siamo come gli apostoli impauriti, che quasi non compaiono.

Due icone dovremmo fissare nel nostro cuore quale modello: Maria e Giovanni.

Maria che diventa Madre della Chiesa. E' colei che sta lì, è accanto al dolore del Figlio e del mondo intero, quindi è accanto a noi.

Giovanni, l'apostolo prediletto, diventa il cuore pulsante di una Chiesa rivolta verso l'alto, verso la grande rivelazione. Una Chiesa che guardando verso l'alto scopre nel cammino della vita l'urgenza della carità.

La Via Crucis è preghiera che sublima il nostro spirito e lo aggancia al profondo della vita, ricordando che il Signore nel Vangelo ci dice ...se volete seguirmi, prendete la croce quotidiana. Non si tratta di una punizione, si tratta di una palestra di vita che ci fa comprendere la nostra natura fisica ed il valore della nostra vita e della nostra morte, come abbiamo sentito anche nelle meditazioni. Ci fa comprendere che dobbiamo camminare verso l'alto, verso Dio. Senza quell'ambizione a sedere alla destra o alla sinistra di Gesù Cristo. Anche gli apostoli ebbero questa tentazione, ma da questa parte del mondo alla sua destra e alla sua sinistra Gesù ha posto solo i due ladroni: uno buono e uno cattivo.

Per noi ha promesso, nell'albero del mistero, la grandezza del regno di cieli, che dobbiamo meritarcene camminando insieme, reggendo le croci proprie e altrui, sempre con la speranza del giorno senza tramonto, cosicché fuori e, soprattutto, dentro il nostro cuore non sarà mai più notte.

(tratto da una registrazione e non rivisto da monsignor Chenis)